

MORTE ACCIDENTALE DI UN ANARCHICO

di Dario Fo e Franca Rame

con Lodo Guenzi, regia Giorgio Gallione

La sera di martedì 27 gennaio è andato in scena al Teatro Giacosa di Ivrea lo spettacolo: "Morte accidentale di un anarchico", una reinterpretazione del successo di Dario Fo da parte di Giorgio Gallione. Il protagonista è Lodo Guenzi nei panni del Matto, una persona affetta da istriomania (il bisogno irrefrenabile di spacciarsi per altre persone) che, in modo grossolano e ironico, riesce a smascherare le fallacie dietro l'evento della defenestrazione di un anarchico.

Lo spettacolo è molto spiritoso ma fa riferimento alla vicenda drammatica e realmente accaduta a Milano nel 1969, quando l'anarchico Pinelli fu trovato morto, precipitato da una finestra della questura di Milano. La parte interessante dello spettacolo è quindi il fatto che l'ambientazione sia totalmente diversa da quella originale, ma allo stesso tempo palesemente vicina. La scenografia è semplice e rappresenta gli uffici della questura, uno spazio chiuso dove il potere violento agisce indisturbato; lo spettacolo è molto teatrale, un vero dramma, con gli attori sempre in scena che dialogano tra di loro e scene piene di pathos; inoltre è ricco di riferimenti alla politica attuale sotto forma di black humor, ma sempre coerenti con quello che accade sul palco.

Il Matto ripercorre l'accaduto con gli stessi commissari che avevano interrogato l'anarchico e inizia una commedia dell'equivoco, che fa dei commissari delle caricature grottesche che cercano di giustificarsi in modi assurdi e impossibili. Questa commedia usa il comico per parlare di fatti molto gravi; Dario Fo non vuole far ridere per divertire, ma per costringere lo spettatore a riflettere. Il personaggio del Matto viene continuamente preso in giro ma è lui che in realtà si prende gioco delle forze dell'ordine; proprio perché è considerato pazzo può dire la verità senza essere creduto. I poliziotti, invece, appaiono ridicoli e violenti allo stesso tempo, mostrando quanto il potere spesso possa essere pericoloso. Lo spettacolo si basa sulle vere testimonianze dell'accaduto, verbali pieni di contraddizioni e interviste fallaci; i poliziotti cambiano continuamente versione dei fatti, usando quello che si può definire un vero e proprio "espediente della polizia", cioè la costruzione di false verità.

Lo spettacolo denuncia una cultura della violenza dentro le forze dell'ordine che viene sottolineata anche da un uso diverso della parola: per quanto riguarda le forze dell'ordine il linguaggio è burocratico e confuso, atto a nascondere la verità, per quanto riguarda il Matto è sempre chiaro e preciso.

La conclusione dello spettacolo non dà risposte chiare. Dario Fo non vuole spiegare cosa è giusto pensare, ma lascia lo spettatore nel dubbio. La verità non viene mai fissata, perché in una società dominata dal potere può essere sempre manipolata.

Il pubblico però è soddisfatto, e ride molto, ma non è una risata leggera. È una risata amara, che fa sentire a disagio. A fine serata resta una sensazione di inquietudine, perché ci si rende conto che ciò che sembra esagerato o assurdo potrebbe essere molto vicino alla realtà.

Gabriele PORRO_Laura SPEDIACCI_VB_Apprendisti Giornalisti del Botta